

Primavera araba e rifugiati: le risposte del territorio veronese¹

Summary: ARAB SPRING AND REFUGEES: THE RESPONSES OF THE TERRITORY OF VERONA

This paper is related to the responses of the territory of Verona regarding the reception of refugees from Libya since spring 2011. The analysis of bureaucratic procedure for the recognition of the refugee status, the distribution of the migrants in facilities involved for their availability and the interviews carried out show the complexity of the topic and the queries still open.

Keywords: *Refugees, Emergency, Verona.*

1. Dal Nord Africa all'Italia

Il presente contributo illustra le principali dinamiche innesatesi nel territorio veronese in risposta allo sbarco dei rifugiati a Lampedusa nel 2011. Lo scritto è la prosecuzione di un percorso di ricerca iniziato dalle autrici alcuni anni or sono inerente al fenomeno migratorio in ambito locale. Il primo studio è stato pubblicato nel 2007 con un'analisi della presenza straniera nella città scaligera (Marazzini, 2007). In relazione alla forte componente africana un successivo articolo ha esaminato quanto Verona fosse già storicamente "legata" all'Africa subsahariana². In seguito, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato e dei forti cambiamenti politici nel Maghreb dei primi mesi del 2011, alcune pagine sono state dedicate alla figura del rifugiato in Italia (Gamberoni, Marazzini, 2011). In questo lavoro si era prefigurato che, considerando i numerosi esuli dell'Africa subsahariana residenti in Libia e l'effetto domino della rivolta tunisina sugli altri paesi arabi del Mediterraneo, l'ondata di profughi tunisini fosse l'annuncio di un esodo più consistente. La conseguente instabilità generata dalle proteste nella regione nordafricana e mediorientale e le profonde implicazioni geopolitiche hanno attirato grande attenzione e suscitato preoccupazione anche in Italia.

Nel 2011 sono giunti nella penisola 62.692 migranti, il 44,8% tunisini, il 45,2% africani e asiatici (Bangladesh, Pakistan) e il 10% di altre nazionalità (Pasta, 2012). Per fronteggiare la situazione caotica prodottasi con l'arrivo di migliaia di persone sulle coste italiane, il Governo ha dichiarato,

con decreto datato 12 febbraio 2011, la situazione di Emergenza Umanitaria nel territorio nazionale e in data 18 febbraio 2011, ordinanza 3924, ha indicato le disposizioni per fronteggiare il flusso migratorio.

Il DPCM del 5 aprile 2011 (art. 2) ha stabilito che ai nordafricani arrivati dall'1 gennaio al 5 aprile 2011 poteva essere concesso un permesso di soggiorno umanitario di sei mesi, rinnovabile di altri sei mesi³ (i beneficiari furono circa 11 mila). I profughi giunti dopo quella data, invece, hanno avuto un trattamento diverso: i tunisini sono stati respinti, mentre chi proveniva dalla Libia, ma con cittadinanza diversa da quella libica, ha potuto presentare domanda di asilo politico. Poiché la Convenzione di Ginevra prevede che per ottenere la protezione internazionale debba esserci persecuzione nel proprio paese d'origine, gli unici legittimati a richiedere tale protezione erano i libici. A tutti gli altri, per tale ragione pur colpiti dalla guerra, le Commissioni non hanno attribuito legittimità alle richieste, creando quindi una situazione complessiva di estremo disagio/confusione dal punto di vista umano e organizzativo.

Al fine di comprendere la macchinosità amministrativa, il numero degli enti coinvolti e la quantità di ordinanze emanate⁴ con l'evolversi della situazione, si riporta nei passaggi essenziali l'iter burocratico che il rifugiato ha dovuto seguire dopo il 5 aprile. Ottenuto il foglio di riconoscimento dalle autorità del luogo di sbarco, soggiorna in alcuni Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA); in seguito si reca alla Questura di riferimento per fornire le informazioni anagrafiche e le motivazioni a sostegno della domanda di



protezione internazionale (compilazione del modello C3). Nel frattempo la Questura avvia le procedure di accertamento riferite sia al Regolamento Dublino⁵ sia al dlgs. 28 gennaio 2008 n. 25. Il modello C3 è inviato alla Commissione Territoriale Riconoscimento Protezione Internazionale di competenza (formata dal vice prefetto e dai rappresentanti di UNHCR, Comune e Questura)⁶. Il rifugiato entra in possesso di un cedolino (validità un mese) che lo legittima a rimanere sul territorio. Tale cedolino si rinnova ogni tre mesi sino alla risposta definitiva della Commissione; esso consente di attivare la tessera sanitaria annuale STP (Stranieri Temporaneamente Presenti) che assicura a titolo gratuito le prestazioni sanitarie, quali cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti e interventi di medicina preventiva. Dopo circa quattro mesi dal suo arrivo il rifugiato è convocato dalla Commissione per spiegare la sua posizione; il tempo per acquisire la risposta è vario (dai tre ai sette mesi). Il richiedente può ottenere il riconoscimento dello *status* di rifugiato (permesso di soggiorno valido 5 anni) o di protezione sussidiaria (permesso valido 3 anni). Se la Commissione non accoglie la domanda ma ritiene che possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario, può trasmettere gli atti al questore per l'eventuale rilascio di permesso di soggiorno umanitario della durata di un anno⁷. Al diniego da parte della Commissione l'interessato può formulare ricorso entro 30 giorni e attendere una seconda risposta anche più di un anno.

In ragione della situazione in cui i rifugiati arrivano e della lunghezza/pesantezza dei passaggi burocratici si può intuire quanto il fenomeno possa permeare il territorio e inneschi diversi tipi di dinamiche.

2. A Verona

Nel territorio veronese a maggio 2011 sono arrivati circa 300 rifugiati, la quasi totalità nativi dell'Africa subsahariana (soprattutto Nigeria, Ghana, Mali, Senegal, Niger, Costa d'Avorio). Sono stati accolti da quattordici enti che hanno dato la loro disponibilità, sulla base di una procedura gestita dalla Prefettura di Verona, con il coinvolgimento logistico della Protezione civile⁸.

In ragione dei posti fruibili, i rifugiati hanno avuto collocazioni diversificate per ubicazione, tipologia di strutture e quantità dei componenti il gruppo. Alcuni sono rimasti in un contesto urbano, altri hanno avuto accoglienza in territorio collinare o nella campagna a Sud di Verona. Mul-

tiformi le soluzioni abitative: ostello, casa diocesana per ritiri spirituali/convegni, albergo sociale⁹, appartamenti e altre residenze già abitualmente funzionanti nel territorio per servizi sociali. Vi sono stati gruppi minimi (ad esempio quattro persone ospitate in appartamento) e altri molto più numerosi (un centinaio di persone riunite in una casa di accoglienza per i senzatetto).

Il programma per l'Emergenza ha previsto un apporto economico non trascurabile¹⁰: per ogni cittadino straniero è stata assegnata una diaria di 46 euro (80 euro se minore) per vitto, alloggio, abbigliamento, farmaci, accompagnamento nelle pratiche burocratiche, pianificazione e gestione di eventuali attività educative e di formazione professionale. Circa il 5% dell'ammontare mensile individuale è stato destinato a piccole spese (giornali, sigarette, carte telefoniche ecc).

Il rifugiato ha mosso poi l'attivazione di altri servizi quali la mediazione culturale, la consulenza psicologica, l'insegnamento della lingua italiana e un complessivo supporto logistico fornito generalmente da operatori/educatori. Le strutture mediche presenti nel territorio sono state coinvolte nel momento dei controlli sanitari.

Proficuo è stato il progetto di tirocinio lavorativo laddove avvenuto¹¹. I dieci ospiti della Comunità dei Giovani, ad esempio, dopo un percorso di cinque mesi, a tutt'oggi continuano a lavorare nelle ditte del territorio coprendo diverse mansioni (giardiniere, lavapiatti ecc.). A dicembre 2012, data di chiusura del Piano di Emergenza¹², si prefigura per tali soggetti un'autonomia finanziaria e abitativa in attesa della convocazione per il responso ai ricorsi presentati, che, presumibilmente sarà nel 2013.

Esempio di organismo già attivo sul territorio a livello sociale, la Casa di Accoglienza il Samaritano appartenente alla Caritas ha ospitato da aprile 2011 a settembre 2012 – anche utilizzando altri edifici della Diocesi – 105 rifugiati. Gli interessati hanno potuto frequentare *stages* propedeutici all'inserimento lavorativo nei comparti meccanico, elettronico, edilizio e della ristorazione. Molti hanno ottenuto il permesso di soggiorno, alcuni il diniego definitivo e gli altri hanno avviato il ricorso. Chi ha già ottenuto i documenti si è trasferito in altre nazioni, soprattutto nordeuropee, alla ricerca di un impiego, come è avvenuto per due coppie nigeriane con figli alloggiate nell'albergo sociale gestito dalla Cooperativa Azalea.

L'Associazione Betania onlus ha ospitato nel medesimo periodo in case comunitarie 88 rifugiati di cui 66 maschi, 18 femmine e 4 minori di differente nazionalità. Corte Zaccaria, invece, strut-



Fig. 1. Incontro dedicato al confronto tra istituzioni e migranti sul tema dei diritti nel vivere quotidiano.

tura deputata alla ricezione turistica, ha concesso alloggio in miniappartamenti per una ventina di persone che hanno trovato piccole occupazioni nella campagna circostante.

Nel loro insieme le informazioni ottenute evidenziano alcune problematiche comuni agli Enti del Veronese.

Prima fra tutte la faticosa convivenza, almeno nei primi periodi, sia tra differenti nazionalità sia tra varie etnie; in seconda battuta gli operatori hanno dovuto gestire difficoltà di adattamento, manifestate in particolare dai cittadini nigeriani. Ostacoli si sono verificati anche nell'accettazione del cibo italiano. Allo stesso modo gli ospiti hanno esplicitato il loro disaccordo con gli operatori per forniture di abbigliamento che ritenevano non idonee per tipologia o colore.

Ci si potrebbe chiedere quanto Verona abbia recepito la presenza dei rifugiati. Articoli apparsi sul quotidiano locale e alcuni eventi hanno offerto l'opportunità di acquisire conoscenze su tale questione umanitaria. Nello specifico – in occasione della Giornata Onu dei Diritti Umani (fig. 1) e della Giornata Mondiale del Rifugiato – si sono svolti incontri aperti con proiezioni di filmati (figg. 2-3) e con la testimonianza diretta dei



Fig. 2. La proiezione a Verona di Mare Chiuso, film presentato al 69° Festival del Cinema di Venezia.



Fig. 3. Un evento con proiezione, interventi musicali e dialoghi per “trasferire” a scala locale lo scenario nazionale sui rifugiati.



migranti. L’Emergenza, tuttavia, non sembra aver coinvolto la cittadinanza nella sua globalità.

3. I rifugiati maliani

Nel gruppo dei rifugiati presenti a Verona la comunità maliana (circa una ventina di persone) costituisce un caso particolare in ragione della recente vicenda politica del loro paese d’origine, destabilizzato dal colpo di Stato avvenuto nel marzo 2012. In relazioni a tale fatto, il Ministero dell’Interno nel giugno 2012 ha emanato una circolare ai presidenti di tutte le Commissioni territoriali in cui suggerisce di riconoscere ai maliani la protezione sussidiaria¹³.

Si riportano alcune testimonianze¹⁴ ritenute significative per i vissuti che esprimono in merito all’incidenza della guerra maliana e libica e ai fattori implicati nella migrazione.

A. “Sono nato a Gao nel 1985, ho due fratelli e tre sorelle. Ho fatto la scuola elementare. Nel 2010 sono andato in Libia e li facevo il muratore. Durante la rivolta sono rimasto chiuso in casa per due mesi. Il 28 maggio 2011 un arabo insieme ai militari mi ha aiutato ad imbarcarmi e ho pagato 600 dinari [370 euro]; dopo tre giorni di traversata sono rimasto una notte a Lampedusa, in Manduria per 13 giorni e a giugno sono arrivato qui a Verona. In Libia ho sofferto tanto. In Italia, sono passato davanti alla Commissione e dopo un anno è arrivata la risposta negativa; ho fatto ricorso. La mia famiglia è a Gao. Ho chiamato e ho saputo che fra le 20 persone uccise c’era mio cugino: la gente uscita in strada per protestare è stata uccisa e poi denudata e trascinata per la città. I Tuareg hanno collaborato con i banditi che sono nel Sahara e nei Paesi del Sahel. Ma adesso, ci sono problemi tra i Tuareg e gli islamisti. Quello che fanno i Tuareg non piace agli islamisti; vanno nelle abitazioni rubano e violentano le donne. Non c’è corrente, acqua e hanno bruciato gli ospedali di Gao. Se non ci fosse la guerra in Mali, oggi lascio questo paese. Se vado a Gao forse mi uccidono; cosa devo fare?”.

B. “Sono nato nel 1984 a Djiguidala nella regione di Koulikoro; la mia famiglia è a Bamako. Ho finito il DEF (terza media) nel 2001, poi ho lavorato saltuariamente per 4 anni. Nel 2006 sono andato in cerca di lavoro in Camerun dove sono stato imbrogliato e derubato; a fine anno sono ritornato in Mali. Nel mese di dicembre 2009 sono partito per la Libia e sono arrivato dopo tre mesi. Lì vendevo scarpe. Quando è iniziata la guerra i miei genitori mi hanno chiesto di ritornare ma era impossibile; sono rimasto a Tripoli con un fratello che mi ha aiutato a partire con i suoi due figli. Ho dato 500 dinari [310 euro] per il viaggio ai poliziotti. Non esiste nessun diritto per gli stranieri in Libia: in caso di dispute i libici hanno

sempre ragione. La polizia prima della partenza mi ha ritirato il passaporto. Ho preso la barca il 28 maggio per Lampedusa, sono rimasto a Manduria, poi mi hanno mandato a Verona”. (In aprile 2012 ha subito un intervento chirurgico. Ha ottenuto il permesso di soggiorno umanitario a causa della malattia).

C. “Sono nato nel 1985 a Makon nella regione di Koulikoro; ho due fratelli. Ho fatto le elementari. Sono andato in Costa d’Avorio con mio padre in cerca di lavoro ma allo scoppiare della guerra sono ritornato in Mali e li facevo il muratore. Poi mio padre è morto a causa di una *sorcellerie* [malocchio]. Per paura che mi succedesse la stessa cosa, mia madre mi ha detto di fuggire in Algeria. Nel 2005 sono partito per Kidal. Ho attraversato il deserto e alcuni compagni sono morti durante il viaggio. Nel 2006 ero a Tripoli e facevo il manovale. Poi tutta la mia famiglia è venuta in Libia per paura del malocchio. Ero nella parte desertica della Libia quando è scoppiata la guerra. Non ho notizie di mia madre; mio fratello è ancora in Libia. Sono arrivato a Lampedusa nel maggio 2011, sono rimasto a Manduria una settimana poi sono venuto a Verona in giugno. Non ho problemi nella struttura dove sono, ma non ho amici”. (A fronte della risposta negativa della Commissione ha formulato ricorso).

Nel primo racconto è manifesta la preoccupazione per i familiari e il proprio paese, le altre sono esemplificative di quanto il vissuto sia legato alle sofferenze personali (la *sorcellerie* è un fenomeno assai esteso nei paesi africani) e all’esperienza libica. Il sentimento diffuso in tutti i rifugiati maliani era la paura di essere uccisi e la necessità di rimanere nascosti, l’impossibilità di ritornare in Mali in quanto non vi sono prospettive economiche che è la causa primaria della loro migrazione, l’isolamento affettivo, l’inattività logorante e l’impotenza di fronte alla lunga attesa per risolvere la loro posizione burocratica.

4. Da rifugiato a ...

Le biografie di tutti i rifugiati contengono tratti comuni: il possesso di un lavoro in Libia; la decisione di emigrare in Italia avvenuta esclusivamente a causa della rivolta; il coinvolgimento di polizia e militari nel predisporre la fuga, il desiderio di ottenere quanto prima il permesso di soggiorno, la volontà di muoversi in altri paesi europei, il rifiuto di rientrare comunque nel paese d’origine anche con l’opportunità del rimpatrio assistito (confermando così la motivazione iniziale della scelta migratoria legata ad un impiego che consenta una vita migliore e l’invio di rimesse ai familiari).



Nella relazione tra enti e ospiti è stata sottolineata da molti la discrasia tra quanto l'ente doveva/poteva offrire e quanto i rifugiati chiedevano/si aspettavano (ad esempio all'ottenimento del permesso di soggiorno essi contavano sulla consegna di un'abitazione e su un'offerta di un lavoro). Tutte le iniziative che gli enti hanno attivato avevano più che altro il senso di mettere le persone nelle condizioni migliori per poi proseguire autonomamente alla ricerca di una stabilità economica.

Dai colloqui avuti e dai materiali consultati è emerso che la macchina organizzativa, soprattutto inizialmente, ha avuto problemi gestionali. È stata altresì segnalata una certa difficoltà nel recepimento e nell'applicazione tempestiva delle normative nazionali e regionali varate per fronteggiare l'emergenza umanitaria. La situazione ha richiesto concretamente l'apertura di uffici appositi. Nonostante ciò non sono mancate complicazioni burocratiche per il rilascio dei documenti di soggiorno e soprattutto per l'assistenza sanitaria. Questo ha creato non pochi problemi agli operatori in termini di allungamento dei tempi sia per

la tutela della salute dei profughi sia nei rapporti con loro, che non comprendevano le ragioni di tali ritardi.

A scala locale anche la mancanza di un'efficace rete di coordinamento tra gli enti ha prodotto un isolamento tale per cui ognuno di essi si è trovato spesso a prendere decisioni o a fronteggiare le difficoltà senza linee guida, criteri comuni di orientamento e sostegno reciproco.

Una delle questioni che rimane aperta e che coinvolge direttamente il territorio e i suoi abitanti riguarda la scadenza del Piano Emergenza. Che attori sociali diverranno i rifugiati ancora in attesa delle risposte ai ricorsi? (fig. 4). La loro presenza sul territorio italiano, legittimata sino alle udienze previste (un intervistato ha indicato la data di aprile 2013) dalla ricevuta attestante la richiesta di asilo politico, assumerà diverse valenze. In presenza di una forma di reddito un rifugiato potrà sostenere le spese di un affitto; gli altri dovranno *se débrouiller* appoggiandosi, ad esempio, alle strutture sociali di accoglienza già attive nel territorio. Se a ciò si aggiunge che la chiusura del Piano avverrà in pieno inverno, si può comprendere – e gli enti non hanno esitato a sottolinearlo – come questo possa essere un reale problema in quanto si aggraverà la già difficile assistenza sperimentata nel territorio con altre categorie emarginate rispetto al “pericolo freddo”.



GIOVEDÌ 5 LUGLIO · ORE 18 · AULA 1.1
POLO ZANOTTO · VIA SAN FRANCESCO · UNIVERSITÀ DI VERONA

UN ANNO DALL'ARRIVO LA VOCE DEI RICHIEDENTI ASILO DALLA LIBIA

Ciò che hanno vissuto ieri, come vivono oggi, quali prospettive per il domani?

Intervengono: Giuseppe Turrini e Serena Bimbati della cooperativa sociale Azalea di Verona e Marco Zanetta della cooperativa sociale K-pax della Valcamonica. Sarà presente il professor Lorenzo Bernini, docente di Filosofia Politica. Con la partecipazione e gli interventi diretti dei ragazzi africani ospitati in Valcamonica e a Verona.

Ricordiamo l'amico e fratello Ousmane Mahmoud Mohamed chiamato "Rasta" che se ne è andato lo scorso giovedì 21 giugno. Ousmane era un richiedente asilo politico originario della Costa d'Avorio giunto a Verona da Tripoli (Libia) via Lampedusa.

Organizza:  Con la partecipazione di:   Media partner:  

Fig. 4. Workshop focalizzato sulle problematiche complesse del vissuto dei rifugiati con una particolare attenzione al futuro.

Bibliografia

- Del Grande G., *Mamadou va a morire*, Castel Gandolfo, Infinito edizioni, 2010.
- Gamberoni E., Marazzini P., «Esistenze in pericolo: i rifugiati. Uno sguardo alla situazione italiana», *Ambiente Società Territorio*, 2, (2011), pp. 3-7.
- Marazzini P., «L'immigrato a Verona», in Bernardi R., Gamberoni E., Lazzarin G. (a cura di), *Strutture e infrastrutture per la qualità della vita*, Roma, S.G.I., 2007, pp. 315-332.
- Mezran K., Colombo S., van Genugten S., *L'Africa mediterranea. Storia e futuro*, Roma, Donzelli editore, 2011.
- Pasta E., «Quando l'asilo è una falsa promessa», *La Repubblica-Inserto D*, (14 luglio 2012), p. 57.

Note

¹ Il lavoro è stato condotto congiuntamente dalle due Autrici. Nella stesura finale E. Gamberoni ha redatto i parr. 2-4 e P. Marazzini i parr. 1-3.

² «Africa a Verona: una presenza di lungo periodo, tra linguaggio museale e filmico», relazione presentata al Convegno *Migrazioni di ieri e di oggi: in cammino verso una nuova Europa tra integrazione e globalizzazione*, Trieste, Dipartimento di Scienze della Formazione e dei Processi Culturali - sezione Geografia Economica e Politica del Territorio, 6-7 aprile 2011, in corso di stampa.



³ DPCM 6 ottobre 2011.

⁴ Ordinanze n. 3925, 3933, 3934, 3935, 3947, 3948 artt. 4 - 7 e successivi provvedimenti.

⁵ Reg. CE n. 343/2003.

⁶ Nel 2011 sono state istituite sezioni aggiuntive sia all'interno di alcune Commissioni originarie sia in sedi distaccate tra cui Verona.

⁷ D.l. 25 luglio 1998, n. 28 e successive modificazioni, aggiornato al 9 agosto 2012. <www.immigrazione.biz>.

⁸ OPCM 13 aprile 2011 n. 3933.

⁹ Questo albergo, da molti anni, ospita in una sua ala e coinvolge nel lavoro persone con disabilità, in collaborazione con l'azienda sanitaria locale.

¹⁰ OPCM 20 giugno 2011 n. 3948.

¹¹ Si precisa che i tirocini lavorativi, per la tipologia di organizzazione richiesta, non sono stati attivati da tutti gli enti coinvolti.

¹² Data stabilita dal DPCM 6 ottobre 2011.

¹³ Circolare del Ministero dell'Interno 15 giugno 2012 n. 4369.

¹⁴ Si ringrazia il dott. Vincent Togo per l'accurato lavoro di mediazione linguistico-culturale.